



*Osservatorio sulle politiche
per l'immigrazione in Campania*

Rassegna Stampa

Dei Quotidiani Locali
Sull'Immigrazione

RASSEGNA STAMPA A CURA DEL POLO CONTRO LA DISCRIMINAZIONE DI NAPOLI

N. 40: 24 MAGGIO – 30 MAGGIO 2008

ARTICOLI RELATIVI AI FENOMENI CONNESSI CON L'IMMIGRAZIONE NELLA REGIONE CAMPANIA TRATTI DALLE SEGUENTI TESTATE (CARTACEE E/O WEB):

www.adnkronos.com

La Città – Salerno e provincia

Il Corriere dell'Irpinia

Il Corriere del Mezzogiorno

Il Corriere della Sera

Il Denaro – Campania

Il Golfo – Ischia e Procida

Il Mattino

La Repubblica

Il Roma

Il Sannio Quotidiano

La rassegna stampa curata dal Polo contro la Discriminazione di Napoli, oltre a raccogliere gli articoli su immigrazione, integrazione e discriminazione fornisce informazioni utili su bandi, iniziative e proposte contenute nei siti istituzionali della regione Campania, delle cinque Province e di alcuni dei Comuni campani più grandi. Il monitoraggio giornaliero cerca di aggiornare in tempo reale gli utenti sugli eventuali cambiamenti o le novità per ciò che riguarda l'aspetto sanitario, scolastico e lavorativo dell'inserimento degli immigrati a livello locale.

Per dovere di cronaca vengono riportati anche articoli che qualificano i cittadini stranieri con l'appellativo etnico -nazionale, ma ci si dissocia da tale pratica.

Di seguito elenco i siti monitorati:

www.regione.campania.it

www.provincia.napoli.it

www.provincia.avellino.it

www.provincia.benevento.it

www.provincia.caserta.it

www.provincia.salerno.it

www.comune.napoli.it

www.comune.avellino.it

www.comune.benevento.it

www.comune.caserta.it

www.comune.salerno.it

www.comune.battipaglia.it

www.comune.giugliano.it

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Articoli

IL MATTINO – SALERNO

25 MAGGIO

BATTIPAGLIA

Sfruttava prostitute moldave, arrestato

Battipaglia. Incassava 1500 euro a serata dalle nove prostitute che gestiva. Arrestato Pietro Albanese, 45 anni, residente a Battipaglia. Il protettore delle ragazze squillo è accusato di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. I carabinieri lo seguivano da diverse settimane. I pedinamenti e gli appostamenti avvenivano attraverso macchine fotografiche e telecamere. I carabinieri del maggiore Nobile Risi hanno registrato ogni spostamento di Albanese e delle sue prostitute. Il legame tra il 45enne di Battipaglia e le "luciole" della litoranea era fin troppo palese. Albanese è accusato di aver lucrato sulle prestazioni di 10 prostitute tra la Marina di Eboli e di Battipaglia: 3 italiane, 3 rumene, 1 moldava, 3 nigeriane. Le italiane sono state allontanate, le straniere sono state invece espulse. Nelle prossime ore verranno rimpatriate. I filmati registrati dai carabinieri del nucleo operativo e radiomobile di Eboli sembrano inconfutabili. Il blitz è scattato quando, per l'ennesima volta, Pietro Albanese ha caricato una prostituta moldava a bordo della sua Fiat Punto, per accompagnarla negli spartifuoco della pineta. m.d.m.

IL MATTINO

25 MAGGIO

Roma, raid di naziskin contro gli immigrati

RAFFAELE GAMBARI Roma. Un gruppo di giovani incappucciati, armato di bastoni, al grido di «Sporchi stranieri» e «Bastardi», ha devastato ieri pomeriggio tre negozi di immigrati asiatici nel quartiere multietnico del Pigneto, alla periferia a sud est di Roma. Un raid improvviso, un bengalese bastonato con ferocia, vetrine e interni di un bar, di un phon center-lavanderia e di un negozio di alimentari devastati. E dopo l'ennesimo attacco xenofobo e razzista la città ha paura. Anche perché venerdì notte il conduttore del portale DeeGay.it, Christian Floris, di 24 anni, è stato aggredito mentre tornava a casa da due uomini, che gli hanno sbattuto la testa contro un muro dicendogli di smettere di occuparsi di temi legati all'omosessualità. Una cronista dell'Agi ha assistito incredula al terribile raid, ha cercato di chiamare invano il 113, ma nessuno ha risposto. Alcuni testimoni italiani hanno spiegato che l'episodio può rappresentare una rappresaglia per uno scippo, di cui è rimasto vittima un italiano nei giorni scorsi. Un uomo, infatti, si sarebbe rivolto al titolare del negozio di alimentari di via Macerata, per avere almeno i documenti scippati, convinto che il commerciante conoscesse il ladro e minacciandolo di ritorsioni. E spunta anche un'altra pista: solo pochi mesi fa alcuni residenti avevano lamentato più volte disturbo alla quiete pubblica. Sotto choc i bengalesi. «Siamo da anni qui, lavoriamo, paghiamo le tasse, cosa abbiamo fatto?». Sul caso stanno indagando gli investigatori della Digos e del commissariato di Porta Maggiore. Immedie e sdegnate le reazioni del mondo politico. «Un episodio di una gravità inaudita - ha detto il sindaco Gianni Alemanno - La mia solidarietà ai cittadini extracomunitari. Un atto che non passerà sotto silenzio». Parla di «episodio intollerabile» il presidente della Regione Piero Marrazzo, mentre «una ferma condanna» giunge anche dal presidente della Provincia Nicola Zingaretti. «Un'inaudita ondata di violenza xenofoba che suscita orrore», ha commentato Piero Fassino (Pd). «Il raid al Pigneto è il frutto avvelenato del clima xenofobo indotto dal governo», ha detto il segretario del Pdc Oliviero Diliberto, mentre Gennaro Migliore, del Prc, ha detto che è ora di finirla «con questo clima». Indignazione anche per l'aggressione al conduttore Christian Floris, da parte dell'Arcigay.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL CORRIERE DELLA SERA

25 MAGGIO

HASSAN NEJL, 38 ANNI, AVEVA LA FEBBRE ALTA MA NON È STATO PORTATO IN OSPEDALE

Marocchino muore al Cpt di Torino

Forse c'è stato un ritardo nei soccorsi

Il decesso è avvenuto nella notte tra venerdì e sabato. I compagni dell'immigrato: nessuno ci ha ascoltato

TORINO - Nella giornata di venerdì ha avuto mal di gola e febbre alta, ma non è stato portato in ospedale. Hassan Nejl, marocchino di 38 anni, tossicodipendente, trattenuto da dieci giorni nel nuovo Cpt «Brunelleschi» di Torino, è morto nella notte tra venerdì e sabato per una violenta forma virale, forse una polmonite fulminante, sottovalutata da chi avrebbe dovuto assisterlo. Altri immigrati ospiti della struttura, che è gestita dalla Croce Rossa ed è aperta da lunedì scorso (dopo una radicale ristrutturazione di quella esistente da 9 anni) hanno detto di aver chiesto soccorso durante la notte ma di non aver avuto risposta. Dal primo esame medico condotto sul cadavere, la causa della morte sarebbe stata asfissia improvvisa, probabilmente causata da polmonite fulminante. Ora ci sarà l'autopsia, disposta dal magistrato, che ha già aperto un fascicolo sull'accaduto. Gli accertamenti riguarderanno anche gli eventuali ritardi nei soccorsi lamentati dai compagni dell'extracomunitario, le cui testimonianze sono riportate oggi da «La Repubblica».

FEBBRE MISTERIOSA - Secondo quanto riferito dal direttore del centro, Antonio Baldacci, la sera di venerdì intorno alle 21.30 il marocchino avrebbe accusato un forte mal di gola e gli sarebbe stato somministrato un farmaco. Hassan Nejl, tossicodipendente, da circa 15 giorni era in terapia con il metadone e in precedenza non aveva accusato malesseri. A quanto riferisce il direttore, attorno alle 23.30 il personale medico del centro si è informato sulle sue condizioni di salute: l'uomo stava bene ed era lucido. Solo alle 9.15 di ieri mattina il personale della Croce Rossa sarebbe stato informato da altri ospiti del centro che l'uomo era nel suo letto e non si muoveva più; i medici non avrebbero potuto fare altro che constatarne il decesso, avvenuto cinque o sei ore prima. Del tutto contrastanti le dichiarazioni degli altri immigrati del Cpt, che sostengono di aver urlato invano tutta la notte per attirare l'attenzione dei sorveglianti, mentre l'uomo, che a loro dire aveva avuto la febbre per tutto il giorno, si dibatteva nel letto con la schiuma alla bocca. Poco dopo la mezzanotte sarebbe arrivato un addetto della Croce Rossa, ma solo per dire: «Fino a domani mattina non c'è un medico».

LE REAZIONI - La senatrice Donatella Poretti e il deputato Bruno Mellano, di Radicali italiani, hanno chiesto di «fare chiarezza e capire se ci siano state responsabilità personali», e hanno annunciato un'interrogazione parlamentare al ministero dell'Interno e una visita al Cpt. «Nessuno in Italia può considerare un fatto normale che un uomo di 38 anni muoia dopo un'intera giornata di sofferenza senza essere prima ricoverato d'urgenza in una struttura d'emergenza sanitaria», afferma in una nota Vittorio Agnoletto, parlamentare europeo del Prc/Sinistra europea. «Tanto più - prosegue l'europarlamentare - se questa persona, come nel caso di Hassan Nejl, muore mentre è privato della propria libertà ed è quindi sotto la responsabilità delle autorità italiane. Lunedì mattina entrerà nel CPT di Torino, accompagnato dal consigliere regionale Alberto Deambrogio, per cercare di capire le cause della morte di Hassan Nejl».

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL MATTINO

26 MAGGIO

«Più pericolosa la furia collettiva contro i rom»

GATY SEPE Marzio Barbagli, docente di Sociologia all'università di Bologna, non vede, dietro l'aggressione agli immigrati del Pigneto, segnali preoccupanti di xenofobia o razzismo: più allarmante, spiega, sembrano episodi come l'assalto ai campi rom che si è verificato a Napoli due settimane fa. Per la questura di Roma l'assalto non ha matrice politica, ma è il «sintomo di una forte intolleranza e insofferenza». Non è un sintomo comunque grave, professore, soprattutto dopo che si sono viste spuntare le svastiche dietro la tragedia di Verona? «Tra la violenza di Roma e quella di Verona non c'è alcun legame. Quanto alla xenofobia, non vedo segnali preoccupanti: fino a quando si tratta di episodi sporadici di intolleranza, non mi sembra il caso di azzardare letture politiche che si presterebbero a strumentalizzazioni propagandistiche sia da destra che da sinistra». Che stanno puntualmente avvenendo. «Ma questa propaganda - accusare la sinistra di aver trascurato il tema della sicurezza, cosa peraltro vera, e la destra di creare un clima di intolleranza - non ci porta da nessuna parte. Assalti come quello di Roma li leggerei come bravate di qualche spaccone. Quello che mi preme, invece, è capire cosa si nasconde dietro i raid incendiari contro i campi nomadi». Più preoccupanti, dice, perché? «Perché lì l'intolleranza prende la forma di una sollevazione di masse di cittadini, non più di piccoli gruppi di persone, contro un'altra collettività. Il rischio, di fronte ad una problema che è reale - molti rom commettono reati, danno fastidio e negli anni la gente ha visto crescere un senso di esasperazione - è che possano venire mal interpretati alcuni segnali che vengono dal potere centrale». Per esempio il continuo uso di espressioni come tolleranza zero o pugno duro? «Ci sono alcune persone o gruppi di persone che sembrano non aspettare altro che un pretesto per dare sfogo violento all'intolleranza, e che potrebbero sentirsi quasi "autorizzati" da un certo clima politico. È come se potessero giustificarsi dicendo "ecco, i cattivi sono loro, abbiamo ragione a volerli cacciare via"». Crede che il clima politico possa favorire l'espressione di certi tipi di insofferenza? «Credo che cruciale sia la risposta del potere politico e violenze e aggressioni sono state immediatamente condannate. Certo, il clima politico è diverso: c'è un governo che ha detto di volere far rispettare le regole fino in fondo, di voler ridurre il numero di chi commette violazioni del codice penale e mi sembra una linea politica assolutamente legittima». Le novità contenute nel pacchetto-sicurezza approvato a Napoli sono una risposta a questi problemi? «Personalmente ritengo che il reato di immigrazione clandestina non sia una buona idea e che non si risolve il problema delle espulsioni lasciato aperto dalla Bossi-Fini. Ancora, servono controlli e misure repressive sui datori di lavoro che utilizzano i clandestini ma né la sinistra prima, né la destra adesso, li hanno previsti».

IL MATTINO – SALERNO

27 MAGGIO

Mercato etnico, scontro tra islamici

ALGIA TESTA Nocera Inferiore. «Non riconosco l'esistenza di un Imam a Nocera Inferiore. Questa persona mi attacca ma parla a titolo personale». Sulla nascita del mercatino etnico a Nocera Inferiore non si placano le polemiche tra Oualid Chtourou presidente dell'associazione al Takwa e Sonia Arfak Souad presidente della consulta degli immigrati del Comune di Nocera Inferiore. Lei replica alle accuse di Alì che dissente sull'idea di istituire un mercatino etnico e dichiara di non riconoscerla come interlocutrice, criticandone il comportamento che «non è quello di una donna musulmana». «Sono amareggiata per quello che ho letto sul giornale - dice Sonia - lavoro da un anno e mezzo come presidente della consulta degli stranieri e ritengo di avere raggiunto, grazie alla proficua collaborazione con l'amministrazione Romano, un ottimo risultato riconosciuto anche da Said, rappresentante della comunità marocchina. Il mercatino etnico è una reale possibilità di

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

integrazione e di sistemazione definitiva per le attività commerciali di tanti stranieri che vivono regolarmente a Nocera. Non vedo perché osteggiare questo percorso così fruttuoso. Vivo da 16 anni a Nocera Inferiore, sono sposata con un nocerino con il quale ho avuto quattro figli e conosco bene la realtà degli extracomunitari che rappresento. Non vedo perché devo dare conto a questa persona che, tra l'altro non conosco». Quanto al disconoscimento del suo ruolo, anche Sonia prende le distanze da Ali e dalla moschea. «Sia chiaro che parliamo di un'associazione e non di una moschea. Quanto al fatto che lui si definisce Imam, vorrei ricordare che sia L'imam di Napoli che quello di Roma hanno preso le distanze da questa persona e quello di Napoli lo ha fatto in mia presenza». Sulla questione interviene anche il primo cittadino di Nocera Inferiore che dichiara senza mezzi termini di riconoscere quale rappresentante degli stranieri in città solo ed esclusivamente Sonia Arfak Souad. «Tutti gli altri - ha precisato il sindaco - parlano a titolo personale. Ritengo sia un percorso serio e produttivo che darà una sistemazione definitiva a persone residenti a Nocera Inferiore e in possesso di regolare licenza commerciale. Rispettano le leggi e sono perfettamente integrate nel nostro tessuto sociale. Mi attengo a ciò che è scaturito da un incontro ufficiale in Comune alcuni giorni fa. Non riconosco come Imam questa persona che ha parlato contro la presidente della consulta degli stranieri, ritengo abbia rilasciato dichiarazioni preconcepite e personali». Amministrazione e presidente della consulta immigrati, procedono per realizzare il mercatino etnico. La piccola fiera si svolgerà di mattina in via Casolla e di pomeriggio in piazzetta Petrosini. Il Comune sta valutando la possibilità di elargire a ciascun ambulante extracomunitario un contributo per uniformare gli stand espositivi.

IL CORRIERE DELLA SERA

27 MAGGIO

nel rapporto un capitolo di tre pagine sul nostro paese

In Italia discriminazione dei Rom

Al governo di Roma viene contestato l'atteggiamento nei confronti di immigrati e rifugiati, romeni in particolare

LONDRA — Irene Khan, segretario generale di Amnesty International, tiene in mano il Rapporto 2008, un libro dalla copertina nera, un censimento delle violazioni dei diritti umani compiute in 150 Paesi: «I leader dei governi debbono chiedere scusa al mondo per le promesse tradite, per l'ingiustizia, la disegualianza, l'impunità», dice. C'è anche un capitolo sull'Italia, disteso su tre pagine, che non sono poche per una nazione «civile» e membro del G8 (per un paragone, il Sudan ha cinque pagine piene di misfatti e la Cina quattro).

DISCRIMINAZIONE DEI ROM - Al governo di Roma viene contestato l'atteggiamento nei confronti di immigrati e rifugiati, romeni e rom in particolare. Sotto il titolo «Discriminazione dei Rom» viene preso in considerazione il decreto legge del 2 novembre 2007 «che consente alle autorità di espellere cittadini dell'Unione europea in base a preoccupazioni di pubblica sicurezza». Secondo la direttrice dell'Ufficio campagne e ricerca della sezione italiana di Amnesty, Daniela Carboni, il rischio è che si apra una «caccia alle streghe». Un clima creato da «dichiarazioni discriminatorie da parte delle istituzioni e atti normativi approvati in modo affrettato e propagandistico».

VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI - L'Italia poi non ha una legge specifica sul diritto d'asilo in linea con la Convenzione Onu sullo status dei rifugiati. E non ha collaborato in modo sufficiente alle inchieste sulle violazioni dei diritti umani nel corso della guerra al terrorismo: vengono citati i casi dell'imam Abu Omar rapito a Milano dalla Cia nel 2003 e di Foued Ben Fitouri, espulso e consegnato alla Tunisia a gennaio del 2007 e, secondo le fonti di Amnesty, torturato in carcere. Un paragrafo per la vicenda delle violenze al G8 di Genova nel 2001 e uno per gli scontri tra polizia e tifosi del Manchester all'Olimpico di Roma.

NON DIVIDERE IL MONDO TRA L'OCCIDENTE RICCO E IL RESTO - Irene Khan a Londra ha guardato alle grandi aree di crisi del mondo: «In Somalia gli uomini vengono sgozzati come capre,

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

in Iran ci sono 100 minorenni in attesa di essere impiccati». La tortura è ancora praticata in almeno 61 Paesi, processi iniqui si celebrano in almeno 54 Paesi mentre in 77 Paesi non è consentita la libera espressione delle proprie idee. E ancora, la crisi alimentare, le frontiere chiuse di fronte al flusso degli immigrati economici in fuga dalla povertà. «Noi chiediamo ai leader di non dividere il mondo tra l'Occidente ricco e il resto, serve una nuova direzione nelle scelte politiche», dice la signora Khan. Una realtà tragica, senza sbocchi?

IL RUOLO DI NUOVI LEADER - La segretaria generale di Amnesty risponde che il 2008 presenta una grande possibilità: ci sono nuovi leader, dalla Russia con Medvedev agli Stati Uniti, che potrebbero impegnarsi per migliorare le cose sul fronte dei diritti umani. Ma perchè allora, se l'elezione di un nuovo capo della Casa Bianca fa sperare in una svolta, Washington è sempre trattata come se fosse un serial killer dei diritti umani, chiede il corrispondente della Cnn. «Ci concentriamo sull'America perché è la superpotenza e detta lo standard al mondo», risponde Irene Khan. Nell'indice analitico del Report 2008 si va in ordine alfabetico dalle violazioni compiute in nome dell'anti-terrorismo, alla riduzione in schiavitù, traffico di armi, tratta di esseri umani, violenze sulle donne. Non si parla di aborto. Amnesty ha discusso sull'ipotesi di definire l'aborto un «diritto umano». «È stato frutto di una distorsione del dibattito, noi non crediamo che sia un diritto umano, vogliamo che la donna sia libera dalla paura e dalle costrizioni e abbia accesso alle strutture sanitarie», dice al Corriere la vicesegretaria di Amnesty Kate Gilmore. E lo scontro sull'aborto con la Chiesa cattolica? «Anche Amnesty è un po' una grande chiesa, con molte opinioni».

IL CORRIERE DELLA SERA 28 MAGGIO

Roma: aggressione razzista a Kledi, ballerino albanese di «Amici»

Insultato e malmenato mentre si svolgeva un saggio nella sua scuola di danza

ROMA - Ancora un episodio di intolleranza e razzismo a Roma. Vittima questa volta il ballerino albanese Kadiu Kledi, volto della tv e idolo delle teenager. L'aggressione è avvenuta sull'Appia, dove Kledi assisteva nella sua scuola di danza al saggio di fine d'anno alla presenza dei famigliari degli aspiranti ballerini.

Kadiu Kledi (LaPresse)

Improvvisamente, Kledi ha notato tra la folla due individui che riprendevano il palco con una videocamera. Avvicinatosi, ha chiesto spiegazioni. Uno dei due è subito fuggito mentre l'altro, un tipo corpulento, ha aggredito e stratonato Kledi, mettendogli le mani sul collo, esclamando: «Albanese di m...ti rimando in Albania». Sull'episodio sarebbero in corso accertamenti da parte delle forze dell'ordine. Il ballerino racconta così, al Tg5, quello che è avvenuto: «Stavo facendo il mio discorso di fine anno ai genitori degli allievi. Ho visto due, tre persone che stavano registrando con le telecamere, li ho fermati. Due sono scappati con la videocamera, mentre uno mi ha stretto una mano al collo sbattendomi sul tavolo della direzione e rivolgendomi frasi sulla mia origine albanese del tipo "Albanese di m...Ora ti rimando in Albania"».

ALEMANNINO - «Esprimo la più ferma condanna per questo nuovo grave episodio di intolleranza e la mia piena solidarietà a un artista che arricchisce e rende onore alla nostra città» ha affermato il sindaco di Roma, Gianni Alemanno. «Credo - ha concluso Alemanno - sia venuto il momento di lanciare un appello congiunto da parte di tutti gli esponenti politici del centrodestra e del centrosinistra affinché nella nostra città possa essere scongiurato ogni rischio di intolleranza e di violenza».

CHI E' - Kledi Kadiu è nato a Tirana il 7 aprile 1974 ma vive e lavora come ballerino e attore in Italia. È entrato a soli 10 anni all'Accademia Nazionale di Danza del Teatro dell'Opera di Tirana, dove si è diplomato nel 1992, divenendo poco dopo primo ballerino. Si è trasferito in Italia, nel 1996 e ha debuttato in televisione nel programma di Canale 5, 'Il Quizzonè. Dal 1997 al 2003 è

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

stato primo ballerino della trasmissione di Canale 5 «Buona Domenica». Nel 2004 ha fondato a Roma la scuola di danza Kledi Academy. Dal 2002 al 2006 ha lavorato come primo ballerino nei programmi «C'è posta per te» e «Amici» di Maria De Filippi. Nel 2005 è passato al cinema con il film «Passo a due», di Andrea Barzini, che lo ha visto protagonista insieme a Laura Chiatti. Un film in cui Kledi ha interpretato il ruolo di Beni, giovane ballerino che si trasferisce dall'Albania in Italia in cerca di fortuna. Dell'anno successivo è «La cura del gorilla», regia di Carlo Sigon, in cui Kledi ha interpretato il ruolo di Adrian Patoil, ancora una volta come protagonista. Nel 2007 è tornato al piccolo schermo recitando in una miniserie Tv con Ornella Muti e Katia Ricciarelli. Non ha abbandonato però il ballo classico, e sempre lo scorso anno è andato in tournée con il balletto «Romeo e Giulietta». Quest'anno Kledi è tornato ad «Amici» partecipando alla fase serale della settima stagione.

IL MATTINO – NAPOLI

28 MAGGIO

Pensieri e fumetti sugli assalti «Gli abitanti del quartiere lasciati troppo soli con i problemi legati alla presenza dei nomadi»

«Abbiamo fatto bene a bruciare i campi rom»

Ponticelli, temi-choc dei bambini: non siamo razzisti, per cacciarli è stato giusto incendiare le loro case

ELIO SCRIBANI È stata la vergogna di Ponticelli. Ora ci si specchiano i bambini di quinta elementare, scuola San Giovanni Bosco, costretti a guardare nell'inferno dell'odio e dell'intolleranza. Non erano marziani gli autori di quella vendetta per il presunto rapimento di una bambina, ma i fratelli più grandi, le mamme, i padri, i nonni e gli zii dei ragazzini ora chiamati ad affidare pensieri e sentimenti a un foglio di carta. Tema in classe sull'assalto ai campi rom e sull'incendio delle baracche. Anche disegni. Alunni di età compresa tra i 9 e gli 11 anni. Uno choc. Alcuni hanno approvato quella violenza, perfino vantandosene, altri, per fortuna, hanno chiesto scusa ai rom, riuscendo a scrollarsi di dosso il peso insopportabile dell'esempio di famiglia. I temi. Ecco Giuseppe, che, scrivendo, lascia perfino capire di aver partecipato all'assalto e all'incendio dei campi rom: «Hanno fatto bene, visto che non se ne sono andati con le buone, abbiamo dovuto usare le maniere forti». Ecco Ugo: «Una cosa la vorrei sottolineare: non siamo razzisti, è perché loro si sono presi troppo la mano e quindi noi abbiamo dovuto cacciarli via, e per cacciarli via abbiamo dovuto incendiare i loro campi, in cui si erano stabiliti. Io penso che noi Napoletani abbiamo fatto bene a cacciarli via, ma alcune persone non la pensano così». Ecco Francesco: «Penso che gli abitanti di Ponticelli siano stati imprudenti ed eccessivi, ma forse hanno ragione perché loro sono stati lasciati soli troppo tempo con questi problemi legati alla presenza dei rom». Non tutto è nero, però. C'è anche chi chiede scusa ai rom, chi condanna la violenza, chi ipotizza soluzioni politiche e condivise. Più sensibili le femminucce. Una bambina ha disegnato capanne in fiamme e sul fuoco ha scritto una frase a grandi lettere: «Abbiamo sbagliato». Ecco Anna: «Brutte scene quelle dell'incendio dei campi, gli stati europei con l'aiuto di esperti dovrebbero creare parchi europei per i rom. Ogni parco dovrebbe funzionare come una piccola società economica e culturale, ci dovrebbero essere dei campi per l'agricoltura, delle officine per artigiani, dei teatrini per gli spettacoli. Noi saremmo felici di comprare i biglietti per questi spettacoli o oggetti di artigianato». Ecco Katia: «Se vogliono restare non devono rubare e devono rispettare i bambini». Ecco Francesca: «I rom possono anche restare ma devono lavorare. Non gli chiediamo di fare lavori duri, possono sopravvivere con qualsiasi attività, basta che non sia illegale». Ora ci si chiede: come intervenire su uno scenario così delicato? Preside e insegnanti della scuola San Giovanni Bosco non sottovalutano il problema, specie in proiezioni futura, e sono già al lavoro per accompagnare i ragazzi su un nuovo percorso di riflessione. Ci vorrà tempo. Più ottimista

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

l'assessore all'Educazione della Municipalità di Ponticelli, Massimo Cilenti. «Sono convinto - dice Cilenti - che il clamore della vicenda abbia pesantemente condizionato gli alunni. I nostri ragazzi - continua - non sono razzisti, piuttosto sperano in un'integrazione condivisa». Diverso il parere di don Tonino Palmese, responsabile campano dell'associazione «Libera». «Certo - dice don Tonino - non si tratta ancora di intolleranza, ma può diventarlo sulla base di discorsi qualunquisti». «Questi temi sono un segnale - aggiunge - che deve far riflettere noi educatori e la scuola è il luogo ideale per far ragionare gli alunni con la testa, la conoscenza e il cuore».

LA REPUBBLICA.IT

28 MAGGIO

L'area ormai vuota in via Virginia Woolf nei giorni scorsi era stata attaccata dalla popolazione dopo il tentato rapimento di una bimba Napoli, nuovo incendio

contro ex campo rom di Ponticelli

NAPOLI - Un incendio è stato appiccato in uno dei campi rom ormai vuoti del quartiere di Ponticelli, a Napoli. Sul posto, in via Virginia Woolf, sono intervenuti i vigili del fuoco con due squadre e due autobotti per spegnere le fiamme.

Ponticelli è il rione popolare della periferia est di Napoli, in cui nei giorni scorsi la popolazione aveva attaccato i campi dei nomadi, armandosi di molotov spranghe e sassi, dopo il tentato rapimento di una bimba di pochi mesi da parte di una ragazzina rom, poi arrestata. Proprio in seguito a queste manifestazioni di intolleranza, i campi dell'area sono stati sgomberati e i nomadi si sono dispersi sul territorio.

LA REPUBBLICA.IT

29 MAGGIO

Campi rom bruciati, "Quanta solitudine dopo quei roghi"

Terra bruciata, al posto delle povere baracche rom. Cenere e carbone, dove fino a qualche giorno fa c'era vita e sofferenza. A Ponticelli non c'è più un nomade. Fuggiti tutti. Ma la furia della gente si accanisce ancora contro di loro. Contro quel che hanno lasciato scappando quindici giorni fa. Ieri mattina l'ennesimo incendio ha ridotto in polvere uno dei sette campi rom di Ponticelli. Stavolta è toccato all'accampamento di via Virginia Woolf. Divorato dalle fiamme per oltre quattro ore. Dalle 8 del mattino, quando i vandali - probabilmente in motorino - hanno appiccato il fuoco. Lanciando almeno una bottiglia molotov oltre le erbacce che delimitano il campo. Un altro incendio dopo i temi choc di alcuni ragazzi dell'istituto San Giovanni Bosco. Ora i bambini reagiscono agli scritti dei loro compagni: «Non siamo razzisti», dicono.

Qui, su via Virginia Woolf, di nomadi ce n'erano 70 fino a due settimane fa. Il campo era cresciuto negli ultimi mesi, e parallelamente erano cresciute le proteste degli abitanti della zona. In più di un condominio i residenti si erano consultati alla ricerca di un modo per mandarli via. Da questo clima sul quale ha soffiato la camorra, oltre che dagli interessi economici sulla zona, sono venute le rappresaglie prima, gli incendi dopo. Basta un fiammifero per dare alle fiamme le baracche abbandonate dai rom. Il che rende più difficile anche il compito degli agenti di polizia, a caccia di chi ancora ieri faceva terra bruciata per garantirsi il non ritorno dei nomadi. «E questo incendio non sarà l'ultimo, qui a Ponticelli». La furia di chi si accanisce contro i rom non viene tenuta a freno dal passaggio di qualche pattuglia della polizia. E neppure dalle indagini della Digos, che su Ponticelli è stata chiamata ancora a verificare l'accaduto e ad individuare i responsabili delle violenze. Che ora si accaniscono contro le cianfrusaglie abbandonate dalle famiglie in fuga, contro le baracche

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

che potrebbero offrire rifugio a qualcun altro. Ma quello di ieri è rogo doloso, dicono gli inquirenti. «Io sono rimasto a Napoli con la mia famiglia, ma ora ho paura per i miei figli» racconta Marion, uno dei rom fuggiti precipitosamente via da Ponticelli. «I miei amici sono stati picchiati, gli hanno incendiato tutto», racconta. «Quella ragazza che ha tentato di rapire il neonato - continua - ci ha rovinato. Ci ha messi tutti nei guai. Ma è sbagliato prendersela con tutti: deve pagare chi sbaglia. La polizia deve arrestare chi ruba i soldi, chi rapisce i bambini. Tutti gli altri non c'entrano. Ora invece la gente ci dice che siamo sporchi, che siamo cattivi, ma noi rom non siamo tutti uguali». «Io - continua - ho sempre lavorato come muratore o come bracciante nelle campagne. Ed anche se temo per i miei figli resto qui perché in Romania dove lo trovo un lavoro?»

IL MATTINO – NAPOLI

29 MAGGIO

Ponticelli, sfida continua ancora fuoco nei campi rom

Una densa colonna di fumo per il rogo di plastica e legno L'area abbandonata dai nomadi si era trasformata in discarica

ELIO SCRIBANI Via Virginia Woolf è uno stradone colmo di immondizia che collega via Argine con via De Meis. Ieri, alle 8 del mattino, gli abitanti di Ponticelli hanno visto una colonna di fumo levarsi da quelle pietre fino al cielo. Un odore fortissimo, plastica e legno in fiamme. Una scena non nuova, purtroppo. Qualcuno aveva appiccato un incendio a una piccola baraccopoli abbandonata dagli zingari (una settantina di persone alloggiate in venti o trenta catapecchie) durante la grande fuga seguita agli assalti e alla caccia all'uomo di qualche settimana fa. Una volante del commissariato di zona, diretto da Luciano Nigro, ha dato l'allarme ai vigili del fuoco e ha messo immediatamente in sicurezza la zona per evitare eventuali rischi alle persone. Il fronte dell'incendio, però, era già molto ampio a causa della presenza di materiali, tutti altamente infiammabili, che hanno favorito una rapida propagazione dell'incendio. I pompieri, giunti in pochi minuti sul posto dalla vicina caserma, hanno lavorato ininterrottamente fino all'ora di pranzo, impegnando due squadre di uomini, in tutto una quindicina, e due autobotti prima di riuscire a mettere sotto controllo il fuoco. Nessuna vita in pericolo, per fortuna, tranne quella dei topi e dei cani randagi, che si sono messi in salvo da soli, ma nemmeno beni o strutture da sottrarre alle fiamme. Il campo, immerso nell'immondizia e zeppo di materiali di risulta, spogliato nelle settimane precedenti anche a causa dei saccheggi e delle incursioni dei vandali, è andato così completamente distrutto. Scheletri di baracche e sagome annerite, uno scenario sinistro. Non ci sono dubbi, purtroppo, sull'origine dolosa di quest'ennesimo rogo anti-rom. I vigili non hanno trovato né bottiglie incendiarie né taniche di benzina, ma avrebbero già confermato agli investigatori che dietro le fiamme di via Woolf c'è ancora la mano di un piromane. L'assenza di abitanti nel campo, infatti, non lascia spazio all'ipotesi di un incidente o di un corto circuito. La polizia indaga, anche se gli agenti non hanno trovato nessun testimone. Certo, non è senza significato che l'incendio appiccato a una delle ultime baraccopoli (l'altra, anch'essa abbandonata, sorge nella stessa strada all'altezza del canile) si sia verificato il giorno dopo la notizia dei temichoc degli alunni di una scuola elementare di via De Meis a Ponticelli. Alcuni bambini, per fortuna una netta minoranza, approvavano le violenze perpetrate a freddo contro i nomadi. Quest'ultimo incendio, dunque, potrebbe avere il sapore cattivo di un ulteriore avvertimento. Come dire ai rom: non provate a rimettere piede nel quartiere o finirete arrosto. Una brutta pagina per Ponticelli. Nemmeno il tempo trascorso e il dibattito che si è scatenato intorno al pericolo che si rinfocolino odio razziale e violenza sono riusciti, evidentemente, a rimettere in piedi i valori già traballanti della tolleranza e dell'accoglienza.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LA REPUBBLICA.IT

28 MAGGIO

I temi choc degli alunni: "Giusto bruciare i campi Rom"

E qualche scolaro del San Giovanni Bosco chiede scusa: cerchiamo per loro un lavoro

Hanno assistito ai roghi dalle finestre di casa, la sera del 13 maggio. Il giorno dopo altro fumo; tanto da entrare persino in classe, nella scuola di via De Meis. La puzza ha costretto insegnanti e alunni a chiudere le finestre. Lì per lì neppure era chiaro che stessero andando a fuoco le baracche dei nomadi, i rom stipati nei campi a due passi dalle loro abitazioni e dalla loro scuola. «Io pensavo che stessero bruciando la spazzatura» racconta Michele, 8 anni. Gli alunni dell'istituto comprensivo San Giovanni Bosco, a Ponticelli, hanno avuto contezza di quel che stava accadendo - delle fiamme che stavano distruggendo le povere cose che i rom in fuga avevano abbandonato precipitosamente - solo quando sono usciti da scuola. In classe, per l'intera mattinata, la vicenda della giovane rom accusata di tentato rapimento e l'ira degli abitanti della zona contro i nomadi accampati a Ponticelli avevano tenuto banco nelle discussioni tra ragazzini e docenti. Un argomento che da due settimane è all'ordine del giorno, a scuola. Fino ai temi che i piccoli dell'istituto San Giovanni Bosco hanno scritto l'altro giorno, raccontando angosce ed esprimendo giudizi sull'accaduto. Chiedendo scusa ai bambini rom, talvolta, ma più spesso prendendo le parti di chi ha lanciato le molotov nei campi dei nomadi.

«La gente ha fatto bene a bruciare i campi». «Hanno fatto bene - spiega Giuseppe - visto che i rom non se ne sono andati con le buone, abbiamo dovuto usare le maniere forti». Parole terribili. Ancor più perché scritte, dunque frutto di una riflessione. «Non siamo razzisti, ma loro si sono presi troppo la mano e quindi noi abbiamo dovuto incendiare i loro campi». Parole terribili anche perché mostrano una totale adesione all'azione compiuta dagli abitanti del quartiere. «Noi abbiamo dovuto incendiare i loro campi» scrive Ugo. «Noi», non «loro». E Ugo e Giuseppe non sono i soli ad essere contenti «che i rom siano dovuti scappare». «I residenti - sono le parole di Francesco - sono stati eccessivi, ma forse hanno ragione perché sono stati lasciati soli». Frasi che i bambini - gli autori dei temi in questione hanno tra i 9 e gli 11 anni - scimmiettano dagli adulti, come afferma anche il vicepresidente della loro scuola, il professore Mariano Coppola. «Questi bambini sono stati coinvolti in pieno - afferma - e non tutti hanno ben colto la gravità dell'accaduto. Ecco perché da giorni stiamo lavorando con loro per fargli capire cosa è davvero successo, per ribadire che si tratta di episodi di violenza che non vanno ripetuti». Coppola è testimone di alunni «che hanno raccontato di aver preso parte ai raid e che, anche dopo, hanno ribadito con fermezza la loro posizione». E la scuola non può trincerarsi dietro i ragazzini - che pur ci sono - che hanno condannato la violenza, «quindi - aggiunge il docente - dobbiamo continuare a lavorare ogni giorno per trasmettere i giusti valori a tutti gli alunni, innanzitutto quelli che fuori dalle classi, in famiglia, in strada, sono influenzati dagli esempi e dagli insegnamenti negativi».

Un impegno che l'istituto San Giovanni Bosco ha condiviso spesso con i rappresentanti di "Libera" e con il numero uno, in Campania, dell'Associazione nazionale contro le mafie, don Tonino Palmese. Che considera le affermazioni dei bambini «un segnale da non sottovalutare, un segnale che deve far riflettere noi educatori». Don Tonino Palmese i bambini che hanno scritto quelle frasi li conosce uno ad uno. Li ha incontrati a scuola, più volte; ha parlato loro di malavita e vittime della mafia, di camorra e legalità. «È la criminalità - spiega ora ai ragazzini - ad aver pilotato la protesta contro i rom. A Ponticelli si sono scontrati due popoli: uno, quello dei rom, dove c'era qualche delinquente, un altro, quello degli abitanti della zona, dove c'erano molti delinquenti».

«Chi ha fatto del male ai rom adesso dovrebbe chiedere scusa» si legge in uno dei temi, e Grazia suggerisce che si ponga rimedio «cercando loro dei posti di lavoro». Il lavoro è una delle chiavi nella lettura della vita dei rom da parte dei piccoli di Ponticelli: «I rom possono anche restare, ma devono lavorare. Non gli chiediamo di fare lavori duri - ha scritto Francesca - possono sopravvivere con qualsiasi attività, basta che non sia illegale». Perché «se vogliono restare non

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

devono rubare e devono rispettare i bambini» sostiene Katia. Mentre per Anna, evidentemente più attenta alle questioni poste dagli insegnanti, il problema va affrontato a livello europeo: «Gli Stati dovrebbero creare parchi europei per i rom. Ogni parco dovrebbe funzionare come una piccola società economica e culturale», con tanto di «campi per l'agricoltura, officine per artigiani, teatrini per gli spettacoli. Noi saremmo felici di comprare il biglietto per questi spettacoli o oggetti d'artigianato».

LA REPUBBLICA.IT

29 MAGGIO

I cittadini testimoni sui mezzi pubblici: "Li portano via con i cellulari"

Per i vigili la sicurezza sui trasporti "non è una novità"

Milano, caccia ai clandestini sul bus

"Anticipa le norme del governo"

Secondo il vicesindaco Decorato si tratta solo di "un'intensificazione dei controlli"

Ma per l'Arci "creano un clima persecutorio". Nicotra(Prc): "I raid aumentano l'odio"

MILANO - Controlli a tappeto sui mezzi pubblici della città di Milano, a caccia di immigrati clandestini. Lo riferiscono alcuni cittadini, testimoni di una serie di interventi messi in atto su tram e bus dalla polizia locale nei confronti degli stranieri trovati senza documenti. Non di "caccia all'immigrato", ma di "intensificazione dei controlli per prevenire furti, atti di vandalismo e aggressioni" parla invece Riccardo de Corato, vice sindaco della giunta Moratti e assessore alla sicurezza.

I viaggiatori raccontano di aver visto persone controllate e portate via a bordo di cellulari o autobus con grate alle finestre, simili a quelli utilizzati per gli ultrà. De Corato spiega che si tratta di "un pulmino fornito dall'Atm, gli irregolari sono stati portati subito in Questura, evitando così le solite 'fughe dei portoghesi'".

Secondo Francesco Marsico, vicedirettore della Caritas Italiana, "il controllo dei documenti è normale e legittimo". Però osserva che "si stanno anticipando le norme del governo". "Sembra si stiano facendo già delle prove", ha detto, riferendosi ai provvedimenti dell'esecutivo attualmente all'esame del parlamento. Provvedimenti che, nelle settimane scorse, sono stati al centro delle polemiche per la possibile introduzione del reato di "clandestinità".

Dal canto suo il comandante dei vigili di Milano, Emiliano Bezzon, dice che "i controlli sui mezzi pubblici non sono certo una novità". Esiste infatti da tempo un nucleo della polizia locale che si occupa della sicurezza sui trasporti cittadini. De Corato fa sapere che "i controlli continueranno nelle prossime settimane a cadenza regolare" e poi precisa: "In questi tre giorni gli agenti hanno fermato 33 clandestini, di cui 2 con ordine di espulsione".

E' dura la reazione dell'Arci, che, attraverso il suo responsabile immigrazione Filippo Miraglia, fa sapere che "questa cosa aumenterà di molto la sensazione di persecuzione che hanno gli stranieri". Alfio Nicotra, segretario del Prc Lombardia, non esita a chiamarli "raid" ed è convinto che in questo modo "si sta aumentando l'odio".

Anche oggi Letizia Moratti ha ribadito la linea della fermezza: "Abbiamo l'esigenza di dare sicurezza ai cittadini attraverso misure di ordine pubblico". "Sono molti i cittadini che hanno dimostrato di apprezzare l'intervento dei vigili, chiamando i miei uffici per ringraziare la Polizia Municipale ed esprimere soddisfazione", ha concluso De Corato.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL CORRIERE DELLA SERA

30 MAGGIO

Il Comune: avevamo già fatto questo tipo di controlli

Blitz dei vigili sui bus

33 clandestini in questura

Proteste di partiti di sinistra, sindacati e Caritas

MILANO - Ore 9 del mattino, scattano i controlli dei documenti sui mezzi Atm. E' da lunedì scorso che una pattuglia di dieci vigili urbani e cinque addetti al controllo dei documenti di viaggio sale su bus e tram. «Prego, il biglietto», è la prima richiesta. Poi si controllano i documenti. E chi non è in regola viene portato in questura. Negli ultimi tre giorni sulle linee 90/91, 15 e 3 sono stati fermati 33 clandestini. Di questi, due avevano già il decreto di espulsione. Sono quindi stati arrestati.

Il primo è stato processato giovedì per direttissima. Condannato, ora è di nuovo libero. Gli altri 31 sono stati fotosegnalati e ora hanno in tasca un decreto di espulsione. Nessuno è stato portato al Cpt di via Corelli. «Non vedo perché questi controlli suscitino tanto scalpore — si stupisce il vicesindaco e assessore alla Sicurezza, Riccardo De Corato —. Si tratta di verifiche che facciamo già dal 2001. Sulle linee di superficie e anche in metropolitana ». La novità è che negli ultimi giorni la polizia municipale si è fatta affiancare dai mezzi Atm che servono a scortare gli ultrà allo stadio.

Gli stranieri senza permesso sono stati fatti salire in gruppo sui mezzi con le finestre sbarrate. «E che dovevamo fare— dice De Corato —. I clandestini cercano di scappare. Così, invece, portarli in questura è più semplice». L'operazione del Comune di Milano non è piaciuta alla Caritas, al sindacato e tantomeno ai partiti di sinistra. «Quanto sta avvenendo a Milano è emblematico di quanto potrebbe accadere se si darà ai sindaci il potere in materia di ordine pubblico», ha commentato Francesco Marsico, vicedirettore della Caritas Italiana. Mentre per il segretario generale della Camera del lavoro, Onorio Rosati, «ciò che è accaduto non ha precedenti ». E quindi: «E' necessario l'intervento della prefettura perché questo comportamento da parte del Comune rischia di avvelenare il clima in città».

L'amministrazione ha l'intenzione di continuare con i controlli. Il Nucleo tutela trasporto pubblico (Nttp) è stato istituito nel 2000 per la vigilanza di metrò e linee di superficie. Inizialmente formato da 10 agenti, oggi è costituito da 21 agenti e 3 commissari. Ma se poi chi non ha il permesso di soggiorno non viene espulso? «Il nostro Cpt ha 106 posti mentre i clandestini a Milano sono 40 mila — risponde il vicesindaco —. Più di così non riusciamo a fare». Rita Querzè

IL MATTINO – NAPOLI

30 MAGGIO

GLI IMMIGRATI LA POLEMICA

Mantovano al Senato: nei raid contro i nomadi escluso il coinvolgimento di bande della camorra

Nascono i commissari straordinari all'emergenza nomadi. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha annunciato che il Consiglio dei ministri di oggi approverà l'ordinanza che dà i poteri speciali al prefetto di Napoli (oltre che a quelli di Milano e Roma). «Il primo atto - spiega Maroni - sarà un censimento nei campi, specie in quelli abusivi. C'è gente perbene che vive in condizioni misere e tanti minorenni. Non entreremo con le ruspe per spianare, ma ogni città dovrà adottare piani su misura». Intanto il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano rispondeva in Senato a un'interrogazione sugli episodi di violenza di Ponticelli. Mantovano parla di rom onesti e che vanno aiutati a inserirsi, ma anche di rom «abituamente impegnati in forme tipiche di criminalità diffusa»: sarebbe questo il motivo della cresciuta intolleranza del quartiere verso i rom. Parole che seguono i temi choc dei bambini della quinta elementare della scuola San Giovanni Bosco: alcuni hanno

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

approvato la violenza usata nei campi rom, persino vantandosene. Per fortuna altri bambini hanno chiesto scusa alle vittime dell'intolleranza, come sottolineano le insegnanti dell'istituto didattico di Ponticelli. Bisogna intervenire con risposte convincenti, dice Mantovano, per evitare che la rabbia prevalga sulle regole della convivenza. Ma senza presidiare i campi. «La tutela dei rom non si realizza militarizzandone gli insediamenti per difenderli da eventuali attacchi - prosegue il sottosegretario - ma evitando che siano percepite, a torto o ragione, come una minaccia per la sicurezza». E distinguendo i malviventi da chi rispetta le regole: questi ultimi vanno aiutati «a proseguire un percorso di integrazione e inserimento sociale». Sono 5.400 i rom che vivono in provincia di Napoli, di cui circa 800 nei campi attrezzati dal Comune, mentre 120 si trovano nella ex scuola Deledda di Soccavo. Negli agglomerati abusivi di Ponticelli, Scampia, Poggioreale e Pianura, secondo la prefettura di Napoli, vivono duemila rom. A Ponticelli sono censiti sette insediamenti spontanei, con 600 rumeni. Il Viminale esclude il coinvolgimento della camorra negli episodi di violenza («Sulla base delle indagini finora non emergono collegamenti con la criminalità, nè con gruppi politicizzati o antagonisti»), ma per Mantovano i rom presenti negli insediamenti abusivi alimentano la microcriminalità. «Mentre i capi famiglia sono dediti a commercio minuto, raccolta di metalli e lavoro edile - dice Mantovano - gli altri sono abitualmente impegnati nell'accattonaggio e nella "criminalità diffusa", come i furti nelle case e nei negozi, che incidono sulla percezione di sicurezza dei cittadini». Sarebbe questa la causa, secondo l'esponente del governo, dell'escalation di violenza registrata nei giorni scorsi. «I rapporti tra i rom e la comunità di Ponticelli, all'origine improntati sulla tolleranza - conclude Mantovano - si sono progressivamente deteriorati a causa dell'incremento degli insediamenti, che hanno inciso sul degrado urbano della zona». f.j.

IL MATTINO – NAPOLI

30 MAGGIO

«Troppi conflitti, riscopriamo la solidarietà»

ALCESTE SANTINI «In un tempo in cui si sono creati troppi conflitti, separatezze e divisioni nel nostro Paese e nella mia stessa città di Napoli, il compito di un'associazione come l'Azione cattolica che ha compiuto 140 anni è di favorire la riscoperta del bene comune e della solidarietà da parte di tutti come ci insegna il Vangelo». È il concetto centrale del nuovo presidente dell'Azione cattolica, Franco Miano, ordinario di Filosofia morale all'Università Tor Vergata di Roma, ma nato 47 anni fa a Napoli dove vive condividendo il dramma di questi momenti. Può approfondire questo senso dell'essenzialità evangelica intesa come ritorno all'incontro tra le persone? «Il primo valore del messaggio evangelico, spesso oscurato, è quello dell'amore per gli altri per perseguire il bene comune. Perciò, nell'esercitare il compito che mi è stato affidato, per il quale ringrazio il Santo Padre e i vescovi, mi propongo, prima di tutto, di recuperare l'importanza delle relazioni interpersonali per superare l'attuale congiuntura caratterizzata dalle separatezze, dalle divisioni, dalle troppe incomprensioni perché la popolazione del nostro Paese e della città di Napoli ritrovi i valori della solidarietà. Voglio, perciò, dire subito, anche per dare un sostegno all'opera che sta svolgendo il cardinale Crescenzo Sepe insieme a tanti altri onesti cittadini, che in una città e in un Paese dove l'esistenza quotidiana si presenta difficile e persino rischiosa occorre dare un segnale di fiducia e di speranza». In effetti la crisi che attraversa l'Italia, con riflessi negativi sui giovani, riguarda la fiducia, i vuoti ideali che si sono creati a vantaggio della corsa al consumismo. «Nell'Ac il bene comune ha rappresentato da sempre la grammatica avendo, da una parte, i principi evangelici per misurarli con la vita di tutti i giorni, e, dall'altra, quell'apertura dialogica necessaria perché viviamo in una società pluralista e laica, nel rispetto di ciascuna persona. Di qui l'urgenza, per i cristiani, di tornare agli autentici principi con l'impegno di testimoniarli come ci ha invitato Benedetto XVI il 4 maggio in piazza S. Pietro. Per i cristiani, che oggi militano in tutti i partiti e sono chiamati a fare scelte coerenti rispetto al Vangelo, è diventata

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

essenziale la testimonianza in un libero confronto con gli altri». Un altro problema legato all'Ac è quello del "progetto culturale" che, però, si è rivelato finora poco efficace. Cosa farà? «La questione del "progetto culturale", inteso come proposta di confronto con le diverse posizioni culturali, filosofiche e politiche, rimane fondamentale ed è mio compito svilupparla tenuto conto della rilevanza che hanno assunto oggi il rapporto tra fede e ragione, tra fede e scienza. Uno dei miei primi impegni è di promuovere incontri per dibattere problemi riguardanti la difesa della vita con quello che comporta sul piano del confronto con il mondo laico e scientifico. Per noi il centro rimane la persona umana con i suoi diritti inalienabili. Occorrono da parte nostra approcci nuovi e più aperti».

IL MATTINO – SALERNO

30 MAGGIO

Immigrati, blitz nei ghetti urbani

Abitazione fatiscenti, palazzine diroccate, tuguri sporchi e maleodoranti. All'interno di queste strutture vivevano quindici cittadini stranieri di varie nazionalità (magrebini e dell'est europee) in pessime condizioni igienico sanitarie. A scoprire gli scenari di degrado sono stati i vigili urbani, ai comandi del capitano Bruscajlin, che hanno fatto irruzione nell'ex Ostello della Gioventù di via Lungomare Tafuri, dove tre stranieri alloggiavano da tempo. L'operazione si è svolta di concerto con i carabinieri del Comando provinciale di Salerno, reparto operativo. In via delle Calabrie, a Fuorni, nell'ex fabbrica «Doria», sono stati invece trovati altri cinque extracomunitari. Nell'impianto sportivo di via Pasubio viveva un magrebino, altri quattro si erano adattati in una baracca all'altezza dell'ex nave «Concord» in piazza della Concordia. Due immigrati vivevano sui viali del lungomare Trieste, di fronte all'Embarcadero, un ragazzo di colore dormiva invece sotto i portici di piazza Sant'Agostino. Scene di ordinaria disperazione, ai limiti del degrado, più volte segnalate da commercianti e residenti. Il sopralluogo dei vigili è stato risolutivo. Tutti gli immigrati sono stati condotti presso il Comando Provinciale dei Carabinieri. Qui è emerso che cinque di essi erano irregolari sul territorio nazionale. Immediato il trasferimento nell'ufficio Immigrazione della questura di Salerno, per gli adempimenti di rito. I controlli sull'immigrazione continuano senza sosta nella città ormai gremita di zingari ed extracomunitari. Le pattuglie di polizia municipale scandagliano tutte le zone dove i cittadini stranieri vivono, tra la sporcizia e spesso in compagnia di cani. Dormono sui marciapiedi, mangiano a terra, non hanno un posto dove lavarsi. Condizioni che rappresentano un'insidia soprattutto nel periodo estivo, con l'aumentare del caldo e il pericolo che possano svilupparsi epidemie. Anche su questo versante l'amministrazione comunale ha ordinato linea dura e controlli a tappeto, per stanare qualsiasi situazione di degrado. In contemporanea, dalle indagini, molti immigrati risultano sprovvisti di regolare permesso di soggiorno. I.m.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile